

I VALORI SIMBOLICI DEI VIALI ALBERATI NELLE CITTÀ IN ETÀ MODERNA: SACRALITÀ, *UTILITAS*, MODA, POLITICA

The Symbolic Values of Tree-Lined Avenues in Modern Cities: Sacredness, Utility, Fashion, Politics

DOI: 10.17401/su.17.cb02

Carla Benocci
Associazione Storia della Città
carla.benocci@libero.it

Parole chiave
Tor de' Specchi, S. Francesco a Ripa, basilica di S. Paolo f.l.m, Genzano
Tor de' Specchi, S. Francesco a Ripa, basilica of S. Paolo f.l.m., Genzano

Abstract
Gli alberi rivestono spesso un valore religioso e simbolico di primo piano, che determina la loro scelta nella progettazione dei viali: l'olmo è tra gli alberi più diffusi per il suo significato sacro, utilizzato a Roma dai Minori per attribuire un valore liturgico alla strada di S. Francesco a Ripa, come in una strada verso la chiesa di S. Onofrio, nell'antica piazza dei cappuccini al Pincio e nella via di S. Isidoro e dipinto da Antoniazzo Romano a Tor de' Specchi e da Simone Fornari a Reggio Emilia; un valore celebrativo laico riveste l'olmata di Genzano. Anche il gelso è largamente utilizzato per la produzione della seta e per il significato di prudenza nelle strade intorno alla basilica di S. Paolo e unito all'olmo nello Stradone di S. Croce in Gerusalemme. Il platano è usato nei viali pubblici imitando la moda francese, come gli esemplari di jacaranda a Cagliari. L'uso dell'eucaliptus è frutto della sperimentazione cisterciense e in età fascista prevalgono le piante della «romanità», come il pino, utilizzato in viali a scorrimento veicolare veloce, con esiti infausti.

Trees often have a prominent religious and symbolic value, which determines their choice in the design of avenues. The elm is among the most widespread trees for its sacred meaning, used in Rome by the Friars Minor to attribute a liturgical value to the road of S. Francesco a Ripa,

like in a road towards the church of S. Onofrio, in the ancient Piazza dei Cappuccini on the Pincio and in the road of S. Isidoro, and painted by Antoniazzo Romano in Tor de' Specchi and by Simone Fornari in Reggio Emilia; the elm of Genzano has a secular celebratory value. The mulberry tree is also widely used for the production of silk and for its symbolism of prudence in the streets around the Basilica of St. Paul and together with the elm in the Stradone di S. Croce in Gerusalemme. The plane tree is used in public avenues, imitating the French fashion, like the jacaranda trees in Cagliari. The use of the eucalyptus is the result of Cistercian experimentation, and during the Fascist era, «Roman» trees prevailed, such as the pine, used on high-traffic avenues, with unfortunate consequences.

Il passo di Isaia (Antico Testamento [AT], XLI, 19), in cui Dio dichiara di aver piantato sette alberi in solitudine (il cedro, l'acacia, il mirto, l'olivo, l'abete, l'olmo, il bosso), è il principio cui si ispira il capitolo 46 del *Liber Eremitice Regulae* del XII secolo dei camaldolesi, base del loro Codice forestale; tra questi alberi l'olmo è ricco di molteplici significati, non fruttificando ma consentendo con il proprio sostegno di far sviluppare fino a piena maturazione la vite, pianta divina per eccellenza, come il grano e l'olivo[1]. È emblema di *humilitas*, così riconosciuto nella seconda Similitudine «La vite e l'olmo: la preghiera del ricco e del povero», dal Pastore di Erma (prima metà del II secolo d. C.), che indica nell'olmo il modello virtuoso di cristiano[2]. In effetti, santa Francesca Romana celebra l'olmo nel miracolo dell'uva, dipinto da Antoniazzo Romano a Tor de Specchi nel 1468 [Fig. 1][3]. A gennaio del 1438 la gentildonna e le consorelle si recano nella loro vigna a raccogliere la legna ma sono esauste per la sete, la fame e la stanchezza: Francesca prega e dalla vite attorcigliata all'olmo crescono succosi grappoli maturi, che confortano le oblate. L'armonioso chiostro piccolo del monastero benedettino di S. Pietro a Reggio Emilia, costruito da Leonardo Pacchioni e Bernardino Spani dal 1524 al 1537, conserva solo alcune pitture in monocromo sulle pareti dei corridoi e al di sopra della cappella (dotata di pitture dai vivaci colori e con temi diversi), commissionate il 1° ottobre 1525 dall'abate benedettino Lorenzo e dal cellerario Leonardo al pittore Simone Fornari, datate 1526 ma rimaste incompiute nel chiostro; dopo la scena raffigurante la *Nascita di san Giovanni Battista* è un episodio, gravemente lacunoso, interpretato come lo *Sposalizio della Vergine* [Fig. 2], che avviene in uno spazio aperto, protetto da un muro merlato, oltre il quale è un magnifico albero, identificabile con un olmo, pur fantasiosamente raffigurato, piantato in terra ma svettante fino in cielo, in un animato pae-

---

1. Carla Benocci, *A ciascuno il suo paradiso. I giardini dei cappuccini, dei minimi, dei gesuiti, degli oratoriani, dei camaldolesi e dei certosini in età moderna,* Istituto Storico dei Cappuccini, Roma 2020, pp. 591-616.

2. Eadem, *Trattati ed esempi di orti e giardini dei Minori, dei Conventuali e dei Cappuccini in età moderna*, in «Frate Francesco», Alvaro Cacciotti, Maria Melli (a cura di), *La "sublime condizione". Cura e responsabilità del creato*, Atti del XXII Convegno (Greccio, 9-10 maggio 2025), XCI, N. S., aprile 2025, n. 1, pp. 117-167.

3. Eadem, *Il modello olivetano di santa Francesca romana: il buon governo di vigne, orti e giardini*, Davide Ghaleb editore, Vetralla 2025, capitolo II.



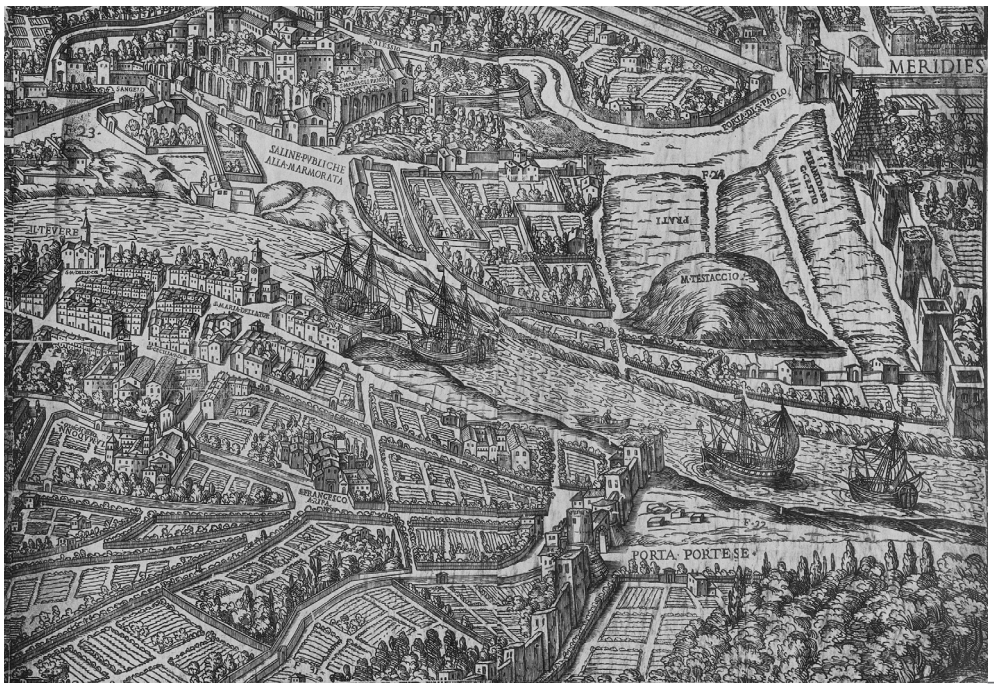


1 | 2_

saggio; l'arco dipinto che definisce la scena è fiancheggiato da due tondi con ritratti di profeti, pertinenti a una serie ripetuta anche in altre scene. L'altro episodio conservato sopra la cappella raffigura la *Natività del Bambino,* e, oltre a immagini frammentarie in varie zone del portico, in una cupoletta compaiono i tondi con gli evangelisti e in un'altra Dio Padre con la scritta *Hic est filius meus dilectus*, frase che il Battista sente al momento del battesimo di Cristo; è documentata ma perduta un'altra pittura rappresentante *Gesù che compare a san Pietro*. In effetti, quindi, il ciclo individua soggetti colleganti san Giovanni Battista, Gesù e san Pietro, quest'ultimo inteso come personaggio principale, secondo il contratto con il pittore e l'intitolazione della chiesa. L'olmo che compare al di sopra dell'ipotizzato *Sposalizio* assume quindi un valore simbolico centrale, celebrando il ruolo della Vergine, appena avviato nel sottostante matrimonio con Giuseppe, introdotto dalla nascita del Battista. Il percorso di salvezza per l'umanità si sviluppa nell'atto dell'umile accettazione da parte della Vergine dell'annuncio del Figlio di Dio, strumento quindi necessario, come l'olmo per la vite, al compiersi dell'Incarnazione. Completato il percorso di resurrezione e di ascesa al cielo, il ruolo della Madonna si trasforma in quello di *Advocata Nostra*, che presenta e sostiene le preghiere dei fedeli in terra a Cristo in cielo. L'olmo sintetizza quindi l'intero ciclo, senza dimenticare la figura di san Pietro, che riceve da Cristo un compito non dissimile, ancora una volta di sostegno e di guida della Chiesa. La costruzione del secondo raffinato chiostro dal 1544 al 1550, diretta da Alberto

1_Antoniazzo Romano, Santa Francesca Romana e il miracolo dell'uva, affresco, 1468, Roma, monastero di Tor de' Specchi (Benocci, *Il modello*, cit., Tav. VII).

2_Simone Fornari, Lo Sposalizio della Vergine e l'olmo, affresco, 1526, chiostro piccolo del monastero di S. Pietro, Reggio Emilia.



3_Particolare della Strada di S. Francesco a Ripa a Roma, stampa (*Iconografia della Città di Roma*, 1674).

e Roberto Pacchioni, su progetto attribuito a Giulio Romano, con successivi completamenti nel 1560-1622, conferma l'alta qualità intellettuale dei benedettini del monastero e le raffinate scelte artistiche conseguenti[4].
La sacralità conclamata e riconosciuta dell'olmo lo rende l'albero ideale per la strada di S. Francesco a Ripa, stabilita nel 1608 dal papa Paolo V e costruita nel 1611 per facilitare l'accesso al luogo dove ha dimorato S. Francesco e alla chiesa a lui dedicata, unendola in tal modo a S. Callisto, a S. Maria in Trastevere e alla Porta Portese. Sono i frati minori che decidono di sottolineare la sacralità della strada, quasi una via liturgica, con la messa a coltura di due file di olmi sui lati [Fig. 3], testimoniando la fatica del lavoro e soprattutto della difesa dai tentativi molteplici di distruzione delle alberature condotti dai proprietari di terreni sulla stessa strada. Si aprono molti contenziosi e il Tribunale delle Strade accoglie costantemente le suppliche dei frati, che possono contare sull'appoggio pontificio. Il 16 giugno 1648 lo stesso Tribunale osserva che i padroni degli orti, dopo aver incorporato e distrutto i precedenti gelsi, «delitia sì bella»,

4. Bruno Adorni, *I Benedettini a Reggio Emilia: dall'abbazia di San Prospero extra moenia ai chiostri e alla chiesa di San Pietro. 1. Architettura e arte*, Diabasi, Reggio Emilia 2002; Antonella Ranaldi *et alii*, *I chiostri di San Pietro a Reggio Emilia: restauri, scoperte e rinvenimenti*, Longo, Ravenna 2012; *Monastero benedettino di San Pietro (1513-2013)*, «Bollettino storico reggiano», Reggio Emilia 2014.

> vogliono ancora usurparsi detti alberi d'olmi con haverli tirati indentro alle loro fratte cioè che loro sono venuti innanzi in far la fratta et occupato il sito publico e tirato in diversi luoghi la fratta quasi al paro di detti olmi, che quando furono piantati furno piantati distanti dalla fratta cioè dagl'alberi de celsi ch'hanno usurpato detti padroni di detti horti, tanto da una quanto dall'altra parte di detta strada, tanto che vi potevano tra detti olmi e celsi passeggiare e caminare due persone al pari e li cancelli di detti horti per prima stavano al paro di detti alberi de celsi e che adesso stanno al paro di detti olmi e stanno fuori del limite antico et occupato dal publico contro anco la forma delle Costitutioni e di diversi bandi emanati da questo Tribunale[5].

Il Tribunale non manca di punire con ammende piuttosto pesanti i trasgressori, come già avviene il 27 marzo 1648:

> essendosi seccate due piante grandi che sono nella strada che va da S. Calisto alla chiesa di S. Francesco a Ripa, avanti la casa di Christoforo Cellini, et essendo la presuttione contro di lui, che possi haver fatto secchare detti arbori, è stato precettato sotto lì 27 marzo corrente per gli atti del nostro notaro sotto pena di scudi cinquanta e di tre tratti di corda a mantenere detti arbori sino a tanto che saranno venuti alla qualità degl'altri in detta strada.

Nello stesso fascicolo si riportano ulteriori ragioni di tutela delle alberature stradali:

> alle replicate suppliche e istanze di detti frati di S. Francesco a Ripa, et anco ad istanza di molti divoti, che spesso frequentano le Sette Chiese di Roma, sotto il pontificato di Alessandro di santa memoria fu publicato l'infrascritto editto. Editto e taglia. Essendo stato supplicato la santità di nostro signore da alcuni devoti delle Sette Chiese di Roma e da quelli che visitano e che vanno a prendere le stesse indulgenze alla basilica di S. Pietro, ove ogni prima domenica del mese si scopre il miracoloso crocifisso che in quella si ripone, e dalli frequentanti della chiesa di S. Francesco a Ripa, a volere sua beatitudine ordinare che si facessero alcune piantate d'alberi per le strade che conducono a dette chiese, e far mantenere le piantate già fatte, affinché più commode e più fre-

5. Roma, Archivio Provinciale Aracoeli (= APA) - Storico, Convento di S. Francesco a Ripa, b. 35, fasc. 2; Benocci, *Trattati*, cit., pp. 127-134.

> quenti si rendino queste devotioni, e per sminuire il danno che si riceve dal sole nei giorni estivi in quelle regioni, nostro signore rimesse a noi [Presidente delle Strade] detto memoriale acciò che cooperassimo a così pia intentione, mentre si vanno disponendo dette piantate, e trovandosi dannificate le già fatte senza poter venire in cognitione de' malfattori; quindi è che si proibisca sotto pena di tre tratti di corda e di scudi cinquanta moneta e d'altre pene a nostro arbitrio che nessuno ardisca di danneggiare in qualsivoglia altro modo dette piante, con intaccarle, tagliarle, sbusciarle, scorzarle o in qualsivoglia altro modo renderli nocumento e procurare si secchino; a chi darà prova sufficiente di potersi castigare i delinquenti, li si faranno pagare subito scudi venticinque moneta, e sarà tenuto secreto l'accusatore.

La tenace difesa degli olmi esercitata dai frati riesce ad avere la meglio almeno fino alla metà del Settecento[6]. L'uso di olmi per qualificare piazze, come quella in prossimità dell'insula dei Mattei, e palazzi, come quello sommitale dei Colonna sul Quirinale, è applicato dal frate cappuccino Michele Bergamasco, parente di Carlo Maderno e di Francesco Borromini, nella sistemazione del nuovo convento dei cappuccini al tempo di Urbano VIII, che ha in grande stima l'architetto fabbriciere cappuccino[7]. Olmi fiancheggiano la via verso S. Isidoro [Fig. 4] nel disegno progettuale del frate, inserito nell'album di Domenico Castelli, e si compongono con file ortogonali che indirizzano all'ingresso della chiesa e al convento: una vera piazza in onore dell'albero. Filari di olmi valorizzano la nuova strada di crinale sul Gianicolo, della metà del Seicento [Fig. 5][8], voluta dai residenti per un migliore collegamento dall'ingresso alla villa Lante e dal teatro-oratorio dei Filippini fino al convento di S. Onofrio, con accesso alla piazza antistante la chiesa, dotata di olmi, e innesto con le strade verso via della Lungara e la porta delle Mura Vaticane.

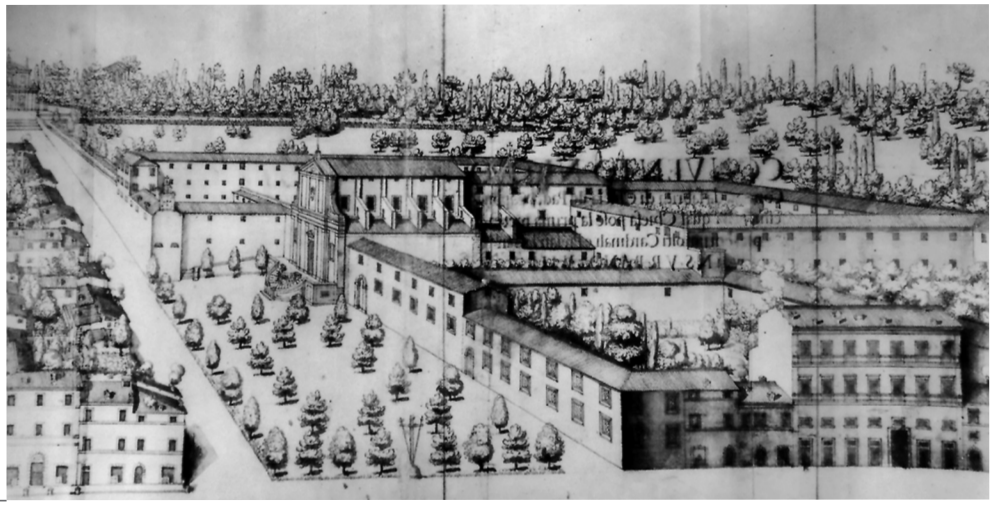
Ben presto la sacralità dell'olmo per qualificare un viale alberato si modifica acquisendo un significato profano, sempre celebrativo: non si esclude il suo uso per

---

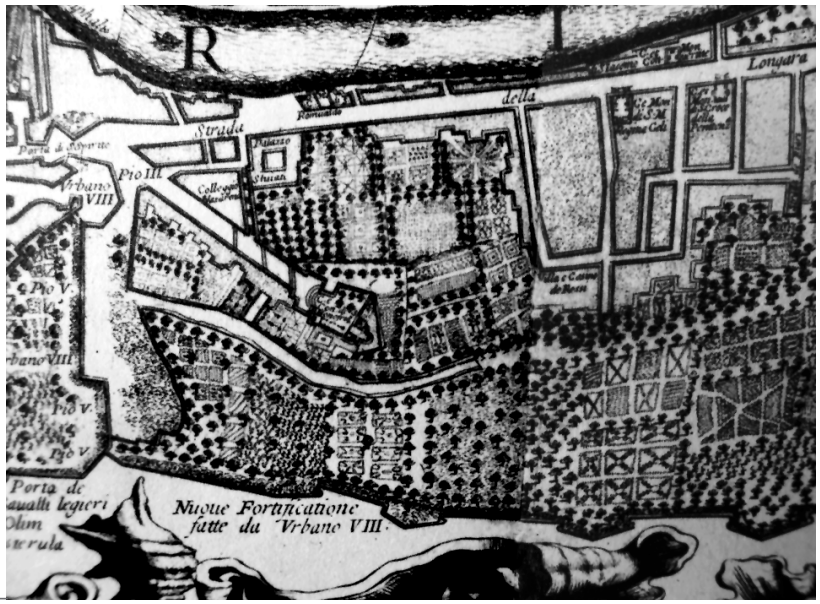
6. Eadem, *Trattati*, cit., pp. 127-134, con bibliografia precedente.

7. Eadem, *Un architetto cappuccino nella Roma barocca. Fra' Michele Bergamasco*, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma 2024; Eadem, *Gesuiti e Cappuccini al servizio della città e del territorio: strade con fondale a Roma, a Macerata, a Frascati, a Oneglia, a Fontevivo*, in «Storia dell'Urbanistica», 14/2022, Marco Cadinu (a cura di), *Le strade con fondale / I. La progettazione coordinata di strade e architetture tra Medioevo e Novecento (XI-XVI secolo)*, pp. 250-265.

8. Carla Benocci, *Il modello di hortus dei Girolamini di S. Onofrio al Gianicolo per il giardino della Farnesina di Agostino Chigi e per altre ville (secoli XV-XVII)*, in «Il Tesoro delle città. Strenna 2023. Collana dell'Associazione Storia della Città», Steinhäuser Verlag, Wuppertal 2023, pp. 16-47.

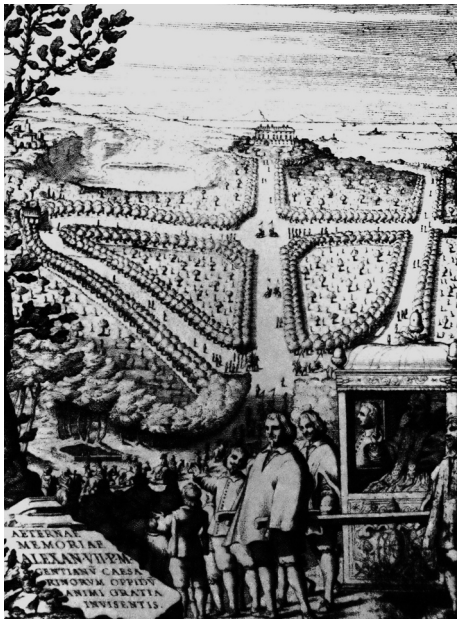


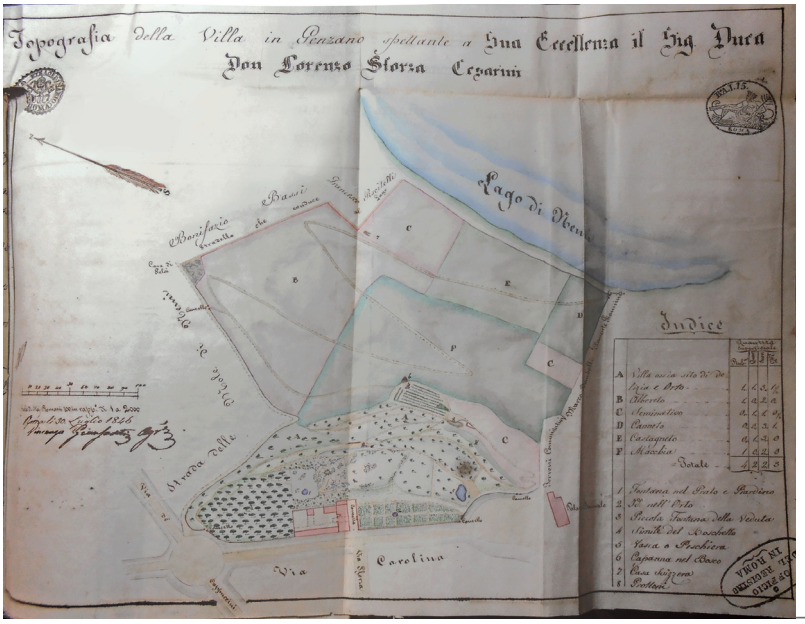
4_Fra Michele Bergamasco, Progetto del convento dei cappuccini a Roma, dall'album di Domenico Castelli, fotografia, Archivio della Provincia Romana dei Cappuccini.



5_Matteo Gregorio De Rossi, Particolare della pianta di Roma con la nuova strada con olmi dal teatro degli Oratoriani ai Girolamini e ai Salviati, stampa, 1668 (Antonio Pietro Frutaz, *Le piante di Roma*, Istituto di Studi Romani, Roma 1962, III, tav. 355).

olmate legate a chiese ma si fonde con la sacralità preesistente di strade, come quella romana di Campo Vaccino, o con strade dei Colli Romani rinnovate per garantire onore e gloria alle famiglie dominanti; esemplare è la stampa di Gregorio Tomasini che illustra la visita del 1664 del pontefice Alessandro VII Chigi con la sua corte a Genzano [Fig. 6], dove la croce di strade olmate conduce nei bracci laterali ai cappuccini e ad altre destinazioni ma l'asse centrale inquadra il palazzo Cesarini, rinnovato dagli Sforza e denominato via Carolina nella mappa di Vincenzo Giansanti del 30 luglio 1846, dedicata da Lorenzo Sforza Cesarini alla moglie Carolina Shirley [Fig. 7], via che ancora magnifica la dimora nobile nell'attuale





6 | 7

6_Gregorio Tomasini, Visita del papa Alessandro VII a Genzano, con le olmate e il palazzo Cesarini, stampa, 1664.

7_Vincenzo Giansanti, Topografia della Villa in Genzano spettante a Sua Eccellenza il sig. Duca Lorenzo Sforza Cesarini, disegno acquerellato, 30 luglio 1846, Archivio di Stato di Roma.

olmata[9]. Gli olmi sono messi a coltura sui viali di rinnovate strade trasteverine, come quelle intorno al Pio Pontificio Collegio Latino Americano, sistemate nel 1925-26 sotto la direzione dell'ingegnere Giuseppe Gualandi [Fig. 8][10].
Se l'olmo mantiene la sua vocazione sacrale in varie aree della penisola, anche l'altra pianta ampiamente utilizzata per i viali alberati riscuote grande successo: il gelso. Non manca un'attribuzione ad essa di una virtù cardinale, la prudenza, perché attende il clima appropriato per fruttificare: per questo Ludovico il Moro fa dipingere nella stanza delle Asse del Castello Sforzesco i «moroni», vale a dire i mori gelsi, sottolineando che sono accomunati a lui sia per il nome che per la conclamata prudenza[11]. In effetti, però, i gelsi ottengono grande diffusione per la loro preziosa *utilitas*: i gelsi neri producono frutti rossi salutari e quelli bianchi hanno frutti minori ma foglie necessarie all'alimentazione dei bachi da seta e quindi garantiscono lo sviluppo di un indotto produttivo di grande importanza:

9. Eadem, *Il singolare parco «all'inglese» Sforza Cesarini a Genzano di Pietro Camporese il giovane e Augusto Lanciani*, in «Storia dell'urbanistica», 12/2020, Clementina Barucci, Gabriele Corsani, Pier Luigi Palazzuoli (a cura di), *Principi urbanistici degli stati italiani. Dalla metà del Settecento alla Restaurazione*, pp. 443-466.

10. Roma, Archivio Storico Capitolino, Ispettorato Edilizio, catena 1016, prot. 1983/1927.

11. Carla Benocci, *Ludovico il Moro, Leonardo, le Sforzesche e i mori gelsi a Roma*, in Maria Adriana Giusti, José-Maria Morillas-Alcázar (a cura di), *Oltre la Cina. Trame di seta nel paesaggio europeo*, Leo S. Olschki, Firenze 2024, pp. 15-24.

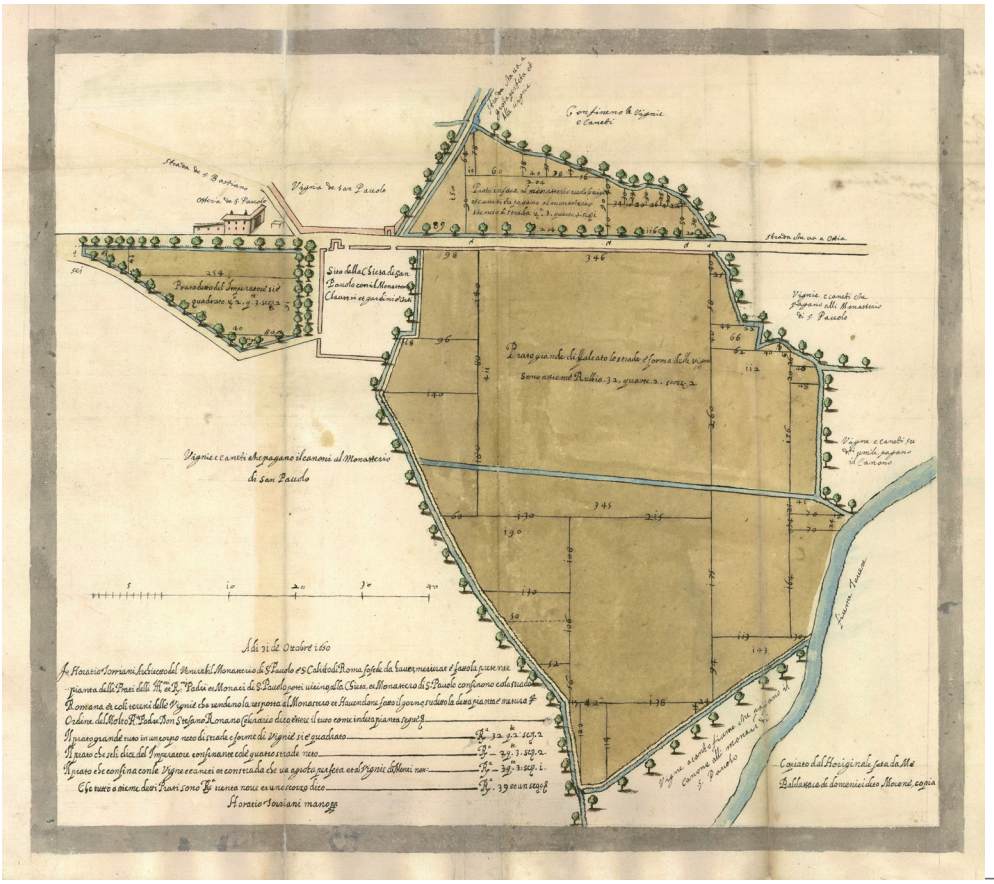


8_Giuseppe Gualando, Via Ennio Quirino Visconti e via Federico Cesi a Trastevere, con gli olmi intorno al nuovo edificio del Pio Pontificio Collegio Latino Americano, fotografia, 1925-26, Archivio Storico Capitolino

per questo sono largamente utilizzati dai benedettini, in particolare dell'abbazia romana di san Paolo fuori le mura, per i viali alberati dei territori di loro proprietà e per qualificare la via Ostiense, garantendo l'ombra ai pellegrini e un adeguato guadagno dalla vendita di frutti rossi e di foglie di gelsi bianchi: ben nota è la cultura agricola e l'attenzione alle comunità locali dei benedettini e la mappa originale dei «Prati di San Paolo» di Orazio Torriani, con la basilica, del 31 ottobre 1650, qui nella copia di Baldassarre de Dominici detto il Morone [Fig. 9][12], nel Catasto Alessandrino, conferma la predilezione benedettina per questa tipologia di viali alberati. A conclusione del restauro della basilica dopo l'incendio del 1823, poiché sono stati richiesti ai monaci molti terreni per il cantiere, per il tracciato delle nuove strade e per la sistemazione del quartiere ostiense, essi compensano richiedendo entro il 1857 alle autorità municipali 575 gelsi rossi e bianchi, messi a coltura sulla via Ostiense e sulle strade limitrofe, gelsi ulteriormente implementati, come mostrano le fotografie aeree ante 1930 e del 1935-40[13].

12. Archivio di Stato di Roma (=AS-RM), Presidenza delle Strade, Catasto Alessandrino, 432/57.
13. Carla Benocci, "*Hoc opus exterius pre cunctis pollet in Urbe": gli spazi verdi liturgici, di medita-*

9_Baldassarre de Dominici, detto il Morone, copia da Orazio Torriani, «Prati di San Paolo», disegno acquerellato, 31 ottobre 1650, Archivio di Stato di Roma.

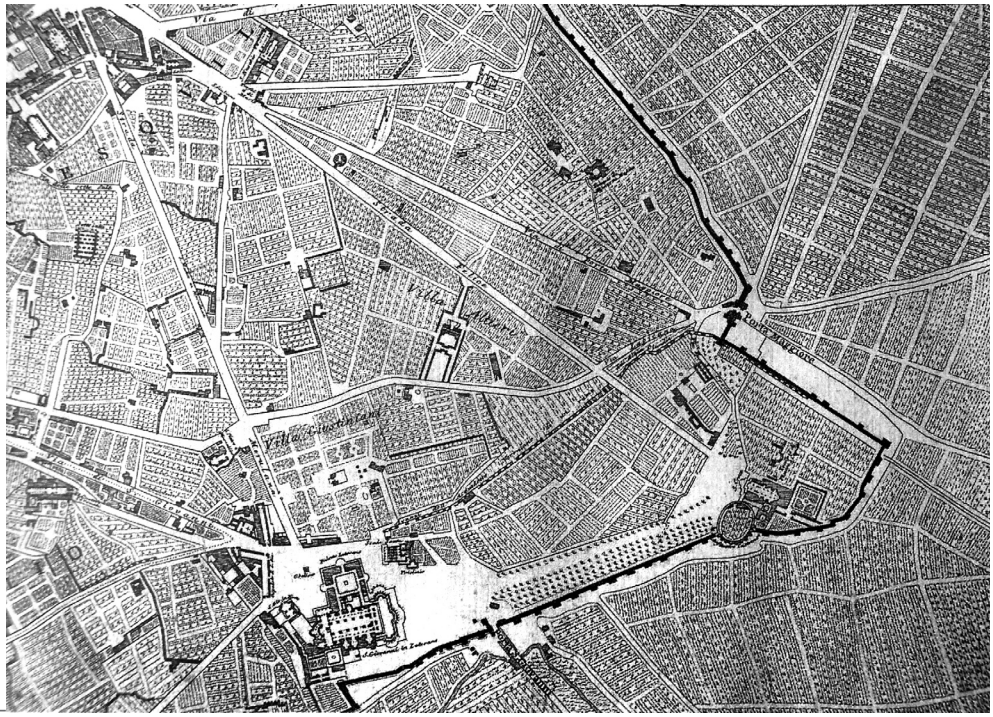


_9

Benedetto XIV sceglie genialmente di unire le due specie arboree prevalenti in città, coniugando sacralità e *utilitas*: con il chirografo del 9 settembre 1744 traccia il nuovo stradone tra la cattedrale romana di S. Giovanni in Laterano e la chiesa di S. Croce in Gerusalemme, che sarà fiancheggiato da olmi e da gelsi e protetto da colonnette marmoree e catene, per garantirne il rispetto e la durata, dimostrando una profetica accortezza[14]; il magnifico viale è documentato da G. B. Nolli nel 1748 [Fig. 10]. Purtroppo, nel 1873, quando gli organi statali provvedono alla manutenzione del viale alberato, attestano la presenza solo di olmi. Gli alberi utilizzati per fiancheggiare i viali hanno un'importante territorialità, preziosa per conoscere le piante autoctone usate: la descrizione del convento di

zione e di produzione nella basilica di San Paolo fuori le mura di Roma, in Carla Benocci, Aleksander Horowski, *Preludio del paradiso. Giardini, orti e vigne dei benedettini e dei francescani*, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma 2025, pp. 217-343.

14. AS-RM, Camerale III Chiese e monasteri, S. Croce in Gerusalemme, b. 1877.



10_Giovanni Battista Nolli, Particolare della pianta di Roma con lo Stradone di S. Croce in Gerusalemme, con olmi e gelsi, stampa, 1748 (Antonio Pietro Frutaz, *Le piante di Roma*, Istituto di Studi Romani, Roma 1962, III, tav. 408).

10_

Gesù e Maria di Palermo nella Relazione Innocenziana del 1650 descrive una delle quattro strade pubbliche della città che «guarda verso oriente, abbellita d'alberi, di pioppi e platani, e va alla detta città, alla quale s'entra per un'altra porta non solo frequentata, ma una delle quattro porte principali di detta città, chiamata porta Maqueda»[15]. Il platano, diffuso dall'antica Roma e ricordato da Plinio, offre ombra e bellezza discreta, con umiltà. Il cedro abbattuto per la sua superbia, l'albero più bello dell'Eden, è confrontato con i platani, che «non erano come uno dei suoi rami» (AT, Ezechiele, 31, 8), ma sono conservati, e nel Discorso della Sapienza essa dice di sé: «come un platano mi sono elevata» (AT, Siracide 24, 13-17). Per queste sue caratteristiche e per la facilità d'impianto nella penisola è scelto, oltre che in dimore signorili, in contesti religiosi o di committenze religiose, come i platani, prediletti dal cardinale Giovanni Francesco Gambara, nella villa Lante di Bagnaia[16].

Il genovese mazziniano Giovanni Ruffini descrive nel celebre romanzo del 1855 *Il dottor Antonio* le piante delle della «strada della Cornice che da Genova con-

15. Benocci, *A ciascuno*, cit., pp. 191, 247-249.

16. Eadem, *Villa Lante a Bagnaia tra Cinquecento e Seicento. La Chiesa in forma di villa*, Davide Ghaleb editore, Vetralla 2010.

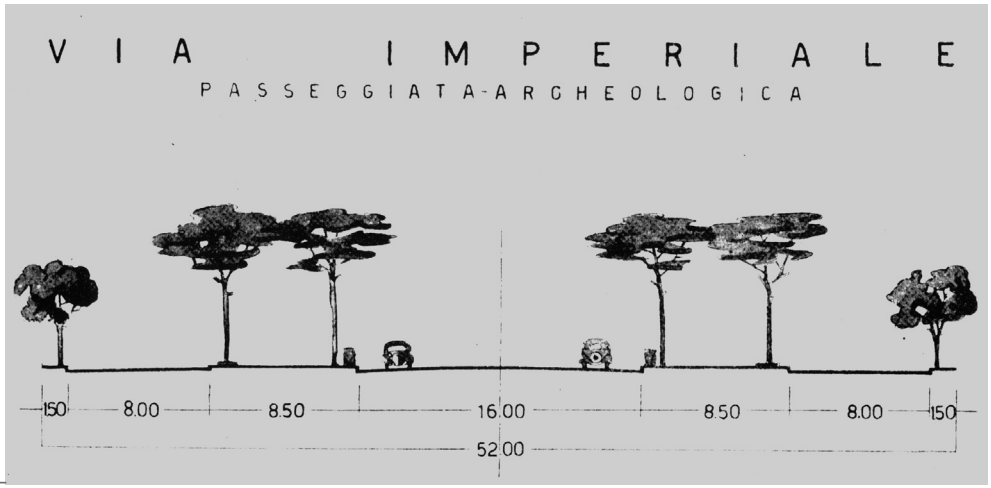
11_I platani dei Lungotevere.



duce a Nizza», dove sono presenti tamerici, agavi e oleandri, mentre la collina di Bordighera è coltivata con palme «che danno una caratteristica proprio orientale», e vi sono «sparsi boschetti di aranci»: il gusto orientaleggiante si accentuerà, individuando le palme come alberi da disporre lungo i viali costieri, senza fare in generale riferimento alla sacralità della pianta, esemplare non solo per celebrare l'ingresso di Gesù a Gerusalemme ma anche per le caratteristiche, piantata a terra ma con la gemma in alto e le foglie che si innalzano al cielo, così raffigurata in gran parte delle pitture e dei mosaici religiosi medioevali[17]. La moda assume anche in questo campo un valore crescente, come testimoniano gli alberi di *Jacaranda* in via Dante e in Largo Carlo Felice, a Cagliari[18]. D'ispirazione francese è a Roma l'uso di platani per il Lungotevere, stabilito nel 1893 [Fig. 11], che in questo caso non fa riferimento all'antica sacralità dell'albero; questa scelta è ribadita nel 1931, come riporta Bruno Braschi sulla rivista «Capitolium»: «nel 1926 nelle alberate di Parigi su 86633 piante 28579 erano platani, cioè circa il 33%», mentre a Roma «il platano è aumentato di numero (5027 nel 1898, 13185

17. Eadem, *Hoc opus,* cit., pp. 217-343.

18. Marco Cadinu (a cura di), *Architetture vegetali. Le strade alberate di Cagliari*, Catalogo della mostra (Cagliari, 23 luglio-14 novembre 2021), Steinhäuser Verlag, LapisLocus, Wuppertal 2021.



12_I pini sulla via Imperiale, ora via delle Terme di Caracalla, stampa, 1929 («Capitolium»).

12 _

nel 1930)», osservando inoltre che in prossimità di case «l'alberatura laterale delle vie cittadine dovrebbe limitarsi a quelle strade con marciapiedi sufficientemente spaziosi, non inferiori cioè a sei metri di larghezza, ed essere fatta con specie di medio sviluppo», per evitare che i rami entrino nelle abitazioni, e occorre «ridurre al minimo la mortalità delle piante delle alberate [...] perché un'alberata è nel massimo della sua bellezza quando tutte le piante che la compongono sono all'incirca uguali fra loro nello sviluppo, quando non vi sono vuoti o piante a sviluppo irregolare»[19].

Il ventennio fascista individua la necessità di valorizzare le strade politicamente significative con «piante della romanità»[20], che richiamano le linee politiche celebranti l'Impero romano: sono prediletti i pini, piante dalla chioma maestosa e profumata ma vere condanne per strade e fabbriche, a causa delle radici affioranti, della caduta di aghi e pigne e della durata di non lungo periodo, come sanno molto bene i giardinieri capitolini, che nei cataloghi precedenti di vendita delle loro piante prodotte nel Vivaio escludono l'uso di pini per viali di parchi e giardini privati. Ma a Mussolini non si può opporre un diniego e i pini sono piantati sia sulla via Imperiale, ossia via delle Terme di Caracalla, nel 1929, con la migliore attenzione e cura possibile nonostante la contrarietà tecnica [Fig. 12], e sulla via dell'Impero nel 1933; l'entrata in guerra trasforma però l'area da zona di rappresentanza a orti di guerra. L'uso dei pini, estendendosi alla via Appia An-

19. Bruno Braschi, *Parchi e giardini pubblici del Governatorato nell'anno VIII*, in «Capitolium», 1931, pp. 105-116.

20. Carla Benocci, *I Romanisti e le piante della romanità negli anni Trenta del Novecento: pino, cipresso, acanto, nelle strategie politiche, nelle traduzioni artistiche, nelle conoscenze botaniche*, in Donato Tamblé (a cura di), *Il Gruppo dei Romanisti si racconta*, in corso di stampa.

tica e nel secondo dopoguerra anche a strade di traffico veloce, come la via Cristoforo Colombo, ha generato situazioni molto difficili per la necessità costante di manutenzione, problemi ancora pienamente attuali. L'uso di piante di *Eucaliptus* per viali e parchi, invece, non è titolo di gloria per il fascismo: già agli inizi del Novecento i cisterciensi dell'abbazia delle Tre Fontane mettono a coltura lungo la via Laurentina file di *Eucaliptus*, da loro importati dall'Australia, per concorrere al drenaggio delle acque stagnanti malariche, per introdurre barriere vegetali di protezione dai venti sabbiosi che giungono dal mare e per le straordinarie proprietà curative delle foglie per l'apparato respiratorio: per le zanzare anofele, invece, occorrerà attendere altre risorse[21].

21. Eadem, *Il buon governo della tenuta di Roncigliano e dei possedimenti dei cistercensi dell'abbazia delle Tre Fontane nell'area romana (secoli XVI-XIX)*, in «Studi Romani», in corso di stampa.